

ALCUNE RIFLESSIONI RIGUARDO ALLA FILOSOFIA DEL DIRITTO NELLA PROSPETTIVA DELL'ANTROPOLOGIA TRINITARIA¹

János FRIVALDSZKY
Università Cattolica „Pázmány Péter”

1. Che cos'è lo scopo della persona?

Per poter cogliere l'essenza della persona, soggetto per eccellenza del diritto, dobbiamo chiederci, prima di tutto, quale sia la caratteristica distintiva fondamentale, vale a dire la natura della 'persona umana'. A nostro avviso è l'orientarsi alla finalità del *suo* essere. Ma viene da chiedere: in che cosa consiste questo scopo? In base alla tradizione personalista cristiana possiamo definirlo nella tensione ed esperienza *interpersonale di comunione* e nella pienezza che di conseguenza ne scaturisce. Questa comunione di unità è la caratteristica della 'persona',² che è propria per eccellenza di Dio Uno-Trino – ma in modo assai diverso da quanto sia concepibile presso le persone umane.³ Questa comunione umana si realizza nell'armonia secondo l'*ordine dell'amore*.⁴ Secondo quali criteri? Prima di tutto secondo la verità dell'essere della persona umana. Infatti, l'ordine dell'amore contiene alcuni elementi fissi di verità, per esempio l'essere uomo o donna proprio della persona umana, che fonda l'istituto

¹ La pubblicazione di quest'articolo e la ricerca sottostante sono stati finanziati dal progetto KAP-3.6-14/003. „Oktatói kiválósági ösztöndíjak és díjak” [Premi e Borse di studio di Eccellenza per i Professori] della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica „Péter Pázmány” (PPKE JÁK).

² È stato Tertulliano ad applicare la nozione di 'persona' per primo al discorso trinitario. Egli non „attinge direttamente al bagaglio giuridico e nemmeno a quello filosofico, ma al linguaggio comune.” Tuttavia il termine 'persona' come lo usa Tertulliano „si carica pure di risonanze insieme giuridiche e filosofiche”. Andrea MILANO: *Persona in teologia. Alle origini del significato di persona nel cristianesimo antico*. Napoli, Edizioni Dehoniane, 1984. 84.

³ Jacques MARITAIN: *La persona e il bene comune*. Brescia, Morcelliana, ¹¹1998. 34–36.

⁴ Vedi l'*ordo amoris* inteso nella sua accezione agostiniana. Ma è degno d'interesse anche lo sviluppo ulteriore di questa nozione: Max SCHELER: *Ordo amoris*. Brescia, Morcelliana, 2008.

del matrimonio.⁵ Tutto l'ordine complesso dell'essere persone in reciproca relazione va cercato continuamente ma, dopo di ciò, anche subito vissuto e realizzato.

2. Chi è la persona?

Per cercare la verità della persona prima di tutto, secondo la dialettica platonica, dovremmo, definendola, inquadrare la categoria 'persona' tra gli altri esseri. Secondo la nostra conoscenza attuale sicuramente la *dignità* è l'essenza che distingue la persona umana dagli altri esseri non umani. È questa *dignità* che fonda l'autonomia personale e non viceversa – per questa ragione neanche i mammiferi più sviluppati sono persone, si deve precisare contro Peter Singer.⁶ Gli elementi dell'autonomia sono propri della persona solo se essi sono davvero i tratti distintivi della persona, altrimenti non testimoniano l'esserci della personalità allorché si tratti di animali (scimmie, elefanti ecc). La coscienza di sé, l'agire autonomo e strumentale, la capacità di comunicazione ecc. non sono espressioni della personalità se non appartengono all'uomo, alla persona umana. Gli animali, nemmeno i mammiferi più sviluppati, sono 'persone', e così in questo senso non hanno la personalità e la dignità che ha l'uomo. Gli animali (soprattutto i mammiferi) hanno ciascuno il proprio valore – e non solo quello funzionale – ed hanno la propria bellezza ed un certo tipo di unicità, ma non sono 'persone', anche se si dice che hanno il loro 'viso', 'volto' o lo 'sguardo'.⁷ Per capire in modo giusto la persona umana si deve partire dalla natura umana, che è ben diversa da quella animale.

La normatività della relazionalità interpersonale verte sulla realizzazione comunionale che presuppone la consapevolezza esistenziale (personale) del 'logos della persona'. La persona non tanto e non solo è l'essere razionale, ma piuttosto è l'essere umano *logos*-orientato in modo inter-relazionale, che tende dunque al *logos* personale e, in modo non distaccabile da questo, al *logos* interpersonale-comunionale. La relazionalità strutturale della persona è dimostrabile ed è da concepire, prima di tutto, a partire dalla caratteristica della differenza-unità sessuale uomo-donna (marito-moglie).

⁵ Un semplicistico indirizzo personalista potrebbe considerare unicamente la sfera di emozioni propria delle persone (gli affetti, l'attrazione, i sentimenti ecc.) e così, senza un'ontologia fissa, senza la concettualizzazione della natura della persona umana non si avranno ragioni valide contro l'unione di omosessuali che richiedono che essa venga riconosciuta come un matrimonio vero e proprio. Cfr.: Giuseppe MAZZOCATO: L'indirizzo personalista ed i suoi problemi. In: Giuseppe ANGELINI (a cura di): *La legge naturale. I principi dell'umano e la molteplicità delle culture*. Milano, Glossa, 2007. 175–177.

⁶ Cfr.: Cfr. Peter SINGER: *Animal Liberation*. London, Pimlico, 1995². 18.

⁷ Jacques DERRIDA: *L'animale che dunque sono*. Milano, Jaca Book, 2006. 159.

3. Cos' è il diritto in vista della persona?

Il diritto come *rapporto fondamentale* è un rapporto inter-relazionale di *reciproco riconoscimento* che è *universale* e di natura *obbligatoria*.⁸ Questo rapporto esprime in modo normativo-obbligatorio la realtà inter-relazionale della persona.

La persona umana non è una persona perfetta, bensì è imperfetta, delimitata, mortale, ed è anche un 'individuo'. Per questo necessita del diritto che è un ordine ordinante, che, delimitando a ciascuno il suo, sorregge ed aiuta l'uomo a realizzarsi come individuo e come persona. L'uomo in quanto tale non può vivere senza diritto. Ma il diritto fa anche incontrare le persone, anzi esprime e prescrive le modalità del convivere. Nell'ambito della concezione di 'persona' esso collega le persone invece che delimitarle.⁹ Oltre a ciò le diverse relazioni sociali intersoggettive hanno la propria struttura giuridica implicita che consta di principi e di regole di equità e di giustizia. Il diritto, dunque, è umanizzante e personalizzante non solo per la singola persona ma reciprocamente per le persone, che sono viste dal diritto nelle loro relazioni. Il diritto subentra sempre là dove c'è l'intersoggettività. Ma dove ha origine storicamente questa peculiarità del diritto? Ci sono prove storico-filosofiche di questa originaria intersoggettività del diritto?

4. L'origine del rapporto giuridico nell'esperienza veterotestamentaria

L'essere persona dell'uomo viene manifestato e realizzato dall'Alleanza di Dio. È degno d'attenzione che Dio ha scelto e si è servito del mezzo del 'diritto' (alleanza, Berit, legge di Mosè) per *ripristinare* il rapporto con l'uomo che, con il proprio peccato, ha rotto il rapporto originale con Dio e si è allontanato da Lui. Dio, nel suo disegno salvifico, vuole avere un *rapporto personale* con ciascun uomo, perché è Amore e l'amore è sempre personale, in quanto intercorre *tra persone* e si manifesta in atti concreti (*ad personam*). Prima Dio fa *promesse* (vincolante) ad una persona scelta, ad Abramo, poi sceglie il mezzo dell'alleanza¹⁰, vale a dire il mezzo di una speciale forma di diritto che esprime l'amore *personalizzante* e personale di Dio-Amore. Un'alleanza, pur essendo asimmetrica, è sempre interpersonale: per prova di ciò si ricorda che Dio ha rivelato il proprio nome prima di allearsi con il popolo eletto.¹¹ Lui è 'colui che È' (Jhwh). Il nome esprime il Suo essere e nell'alleanza si

⁸ Sergio COTTA: *Il diritto nell'esistenza. Linee di ontogenesi giuridica*. Milano, Giuffrè, 1991. 144. 209. cfr.: Antonio PUNZI: *L'intersoggettività originaria. La fondazione filosofica del diritto nel primo Fichte*. Torino, G. Giappichelli Editore, 2000.; Paolo SAVARESE: *Il diritto nella relazione*. Torino, G. Giappichelli Editore, 2000.

⁹ Luigi Lombardi VALLAURI: *Amicizia, carità, diritto. L'esperienza giuridica nella tipologia delle esperienze di rapporto*. Milano, Giuffrè, 1974. 124.

¹⁰ Per le formule dell'alleanza si veda: Rolf RENDTORFF: *La „formula dell'alleanza“. Ricerca esegetica e teologica*. Brescia, Paideia, 2001.

¹¹ Cfr.: „La prima Parola (il primo dei *deka logoi*) non si presenta nella forma di un precetto (*miswa*), ma di un'affermazione, di una perentoria *autoaffermazione*: »Io sono Jhwh, tuo Elohim« (Es 20,2). Non si tratta di un comandamento, ma del necessario presupposto di tutta la Legge.” Massimo CACCIARI: Il

autopresenta.¹² L'uomo (contraente) esiste in quanto è *in un rapporto giuridico* con il suo Dio, perché Dio è la vita. Il popolo di Israele diviene veramente realtà collettiva per via dell'Alleanza, vale a dire per mezzo del rapporto giuridico (ma impregnato di senso teologico) stretto con Dio. Il rapporto interpersonale con Dio per l'uomo è salvifico. Per rimanere nell'Alleanza si deve essere *giusti*, nel senso della giustizia di Dio rivelata nell'Alleanza stessa. L'espressione '*hajah*' esprime un modo di essere *concreto e attivo* compiendo atti di giustizia.¹³ 'Vive' e, dunque, 'è' colui che con i propri atti *compie* atti di giustizia e di misericordia. Rimanere nell'Alleanza, dunque, vuole dire adempiere le leggi di Mosè nello spirito dell'Alleanza. Come devono essere interpretate le leggi di Mosè? La chiave interpretativa della Legge deve essere lo spirito ermeneutico dell'Alleanza, vale a dire la volontà etica di rimanere nel rapporto vivo con Dio: il che, in pratica, significa essere fedeli con atti di giustizia all'Alleanza. Solo colui che è in rapporto vivo con Dio compiendo atti di giustizia, di carità e di misericordia (questi sono gli elementi della giustizia di Dio) rimane nell'Alleanza e adempie veramente la Legge di Mosè. Agire secondo la giustizia della Legge – sempre nello spirito dell'Alleanza – è salvifico per uomo. Chi torce e abusa la lettera della Legge in modo da distaccarla dallo spirito dell'Alleanza personifica il prototipo, la figura del 'fariseo', che è colui che, nonostante l'apparente osservanza della Legge, non sta nell'Alleanza. Questo è il giudizio di Gesù stesso, che è Figlio di Dio, cioè Dio in prima persona. Chi non è nell'Alleanza con Dio si perde. La perdizione è di non essere in rapporto interpersonale di giustizia e di amore con Dio. Si perde colui che non compie atti di giustizia e di amore verso il fratello. Nell'Alleanza Nuova i criteri ultimi della salvezza: „dare da bere all'assetato”, „dare da mangiare” a chi ha fame ecc.¹⁴ sono atti di giustizia prima che di amore perché a queste cose chi ne ha bisogno ha un diritto vero e proprio a causa dei requisiti di giustizia provenienti dalla dignità dell'uomo. Il diritto di sopravvivere (ricevere da mangiare e da bere) è un diritto che, dunque, esige atti giusti adeguati nei confronti di tutti i bisognosi.¹⁵ Essere giusti nei confronti dei bisognosi è quindi salvifico perché fa rimanere l'uomo giusto nell'Alleanza. Non si può rimanere nel rapporto con Dio se non vengono compiuti quegli atti di giustizia che sono richiesti per la

pensiero più alto. In: Massimo CACCIARI – Piero CODA: *Io sono il Signore Dio tuo*. Bologna, il Mulino, 2010. 83. „[...] la Legge che stabilisce le forme della relazione tra uomo e Dio, ne presuppone la Rivelazione.” CACCIARI (2010) op. cit. 84. „È in questa relazione personale che Jhwh si fa conoscere Chi Egli è. Il Nome rende sensibile e costante la relazione di Dio col suo popolo.” Piero CODA: Sul „Nome” di Dio. In: Piero CODA – Massimo DONÀ: *Dio-Trinità tra filosofi e teologi*. Milano, Bompiani, 2007. 63. Cfr.: „Nell'alleanza Dio ha svelato a Israele il suo nome: non si presenta come l'assolutamente altro, ma come il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe [...]” Francesco D'AGOSTINO: *Il diritto come problema teologico. Ed altri saggi di filosofia e teologia del diritto*. Torino, Giappichelli, 1995. 45.

¹² Per la „formula di autopresentazione” si veda: RENDTORFF (2001) op. cit. 77–80.

¹³ Thorleif BOMAN: *Das hebräische Denken im Vergleich mit dem griechischen*. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1977; Cfr: Il verbo '*hajah*' significa: „vivere, esistere, mostrarsi, operare”. CODA (2007) op. cit. 60–61.

¹⁴ MATTEO 25:31–46.

¹⁵ D'AGOSTINO (1995) op. cit. 43.

dignità di ciascun uomo, in quanto creato all'immagine di Dio. L'Alleanza e la legge di Mosè sono mezzi pedagogici di Dio per far conoscere all'uomo, al popolo eletto, il valore dell'Altro. Attraverso l'obbligo della Legge s'intuisce il valore del fratello, della giustizia e dell'amore nei suoi confronti. Chi è giusto (*tsedaqah*), perché compie questi atti, vive secondo la concezione di 'hajah' e avrà vita perché rimane nel rapporto con Dio secondo i criteri dell'Alleanza. Solo per il fatto di comportarsi in modo giusto (elemento che nel registro della Legge comprende anche la carità sociale, la misericordia ecc.) si è in rapporto con Dio. La via del prossimo è la via per rimanere in relazione di Alleanza con Dio.

5. L'amore giusto è oltre la misura della giustizia ma è regolato dall'ordine di un'amore da cercare dinamicamente

Secondo la Nuova Alleanza, per essere cristiani non basta più la giustizia (pur di elevato livello delle Legge di Mosè), ma occorre l'amore *vicendevole*¹⁶ descritto da Gesù. L'istanza dell'amore reciproco non vanifica mai nè sostituisce la virtù della giustizia, ma solo la perfeziona. L'amore senza giustizia non è amore e non è di natura soprannaturale, ma è *disumano*, ed è *contro la natura* della persona umana. L'amore *per definitionem* è una donazione oltre la misura ponderata della giustizia in vista del bisogno dell'Altro ma non è mai senza ordine. L'amore è sempre *ordinato*¹⁷ e, in questo senso, è *giusto*. L'amore giusto non è mai disordinato ed ha sempre una misura: il *vero bene* della persona si colloca nelle finalità e nell'ordine del progetto creazionale di Dio. Quest'ordine va cercato e interpretato compiendo azioni di giustizia e di amore giusto. Sant'Agostino afferma che è l'amore che lo conduce nella sua vita, che – alla pari del peso degli oggetti fisici che li colloca e li direziona al loro posto secondo l'ordine della legge della gravitazione e di tutte le altre leggi fisiche – lo fa essere ove egli deve essere in quel momento secondo l'ordine dell'amore.¹⁸ Infatti, l'amore giusto va in cerca di tutte le ingiustizie e le ripara. La giustizia 'restituisce' le cose a coloro cui appartengono, ma che, ingiustamente, ora non le possiedono.¹⁹ La 'restituzione' è la parola chiave della giustizia secondo San Tommaso D'Aquino,

¹⁶ „Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.” GIOVANNI 15:12.

¹⁷ „Secondo giustizia e santità vive colui che sa stimare rettamente le cose. Per avere quindi un amore ben ordinato occorre evitare quanto segue: amare ciò che non è da amarsi, amare di più ciò che è da amarsi di meno, amare ugualmente ciò che si dovrebbe amare o di meno o di più, o amare di meno o di più ciò che deve essere amato allo stesso modo.” Sant'AGOSTINO: *De doctrina christiana*. [La Dottrina Cristiana] I, 27. 28. http://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

¹⁸ „Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. L'olio versato dentro l'acqua s'innalza sopra l'acqua, l'acqua versata sopra l'olio s'immerge sotto l'olio, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto.” Sant'AGOSTINO: *Confessioni*. V, 13, 9, 10 http://www.augustinus.it/varie/preghiere/preghiere_conf_5.htm

¹⁹ Cfr.: Javier HERVADA: *Introduzione critica al diritto naturale*. Milano, Giuffrè, 1990. 18–29.

che ha ben colto il lato dinamico della giustizia.²⁰ Quest'ultima esige l'atteggiamento attivo ed eticamente impegnato dell'*interpretare il giusto* e del metterlo in pratica, in modo simile alla visione della 'tsedaqah' – che a sua volta implica, e allo stesso tempo presuppone, il modo di essere 'hajah'. Derrida intuisce qualcosa di questo intreccio complesso quando, per l'influenza di E. Levinas (di origine ebraica), vuole ritornare alla giustizia concreta e personale, „al 'viso' dell'altro che mi comanda”²¹ al posto della legge moderna, che – a suo avviso – è il risultato di un atto di violenza privo di giustizia legittimante.

L'amore è senza la misura bilanciata della giustizia, ma secondo l'ordine dell'amore. Sant'Agostino scrive nel *De doctrina christiana* che tutto e tutti devono essere amati in base al proprio *essere ordinati*, che prescrive come e in quale misura si deve essere amati – per la propria stessa natura. L'amore ordinato di sé dell'uomo è la misura e il movente della regola d'oro, che è, a sua volta, il riassunto del diritto naturale fino all'epoca medioevale.²² La 'regola' della legge giusta indica solo l'atto giusto da compiere: ci si deve sempre attenere, oltre che alle regole, anche ai 'principi' della giustizia, per poter precisare l'atto veramente giusto colto nel dato concreto – allo stesso modo come si doveva vivere lo spirito dell'Alleanza, vale a dire si doveva essere nel contesto ermeneutico dei suoi principi, per poter adempiere fedelmente (*hesed*)²³ le leggi di Mosè.

I principi giuridici, in confronto con le regole che vengono applicate impassibilmente, esigono creatività ed empatia intersoggettiva, in quanto il comportamento obbligatorio non è prescritto da una regola precisa di contenuto determinato, ma da un filo conduttore che è la caratteristica di un principio. Anche i consigli hanno una certa vaghezza, ma a differenza di questi ultimi i principi giuridici sono obbligatori – mentre i consigli no.

Nel riconsiderare l'antropologia nell'unità dell'uomo e della donna e la concezione di una società nuova in base al modello della famiglia, volta a superare la concezione attualmente dominante della società fatta solo di individui,²⁴ si devono reintegrare anche i valori e gli aspetti del diritto veterotestamentario, ove si scorgono virtù che possono essere considerate anche „mariane”: misericordia, carità sociale, perdono,

²⁰ San Tommaso D'AQUINO: *Sum., Theol.*, II-II, 62.; Josef PIEPER: *La giustizia*. Brescia, Morcelliana, 2000. 82–86.

²¹ Jacques DERRIDA: Diritto alla giustizia. In: Jacques DERRIDA – Gianni VATTIMO (a cura di): *Diritto, giustizia e interpretazione*. Roma–Bari, Laterza, 1998. 26.

²² GRATIANUS: *Concordia discordantium canonum*. dist. I (PL 187, 29A): „ius naturale est quod in lege et evangelio continetur, quo quisque iubetur alii facere quod sibi vult fieri, et prohibetur alii inferre quod sibi nolit fieri.”

²³ Per la nozione di 'hesed' si veda particolarmente: Martin BUBER: *The Prophetic Faith*. New York, Harper Torchbooks, 1960. 114. <https://archive.org/stream/propheticfaithr00bube#page/114/mode/2up>

²⁴ Francesca BREZZI – Maria Teresa RUSSO (a cura di): *Oltre la società degli individui. Teoria ed etica del dono*. Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

accoglienza (cfr. il processo ‘*rib*’²⁵ nella storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, che al posto della pena di morte, mira al perdono e al reintegrazione del colpevole).

6. Il modello del rapporto matrimoniale e della famiglia

Il rapporto uomo-donna nel matrimonio e le relazioni familiari ci indicano un’antropologia che ha una certa vigenza normativa anche nei sistemi professionali e sociali. Accanto ai ruoli sociali attraverso i quali le caratteristiche del ‘uomo moderno’ vengono determinate – l’uomo cittadino, l’uomo lavoratore, l’uomo consumatore ecc. – dovremmo partire anche dalla ‘persona familiare’, che possiede anche una rilevanza sociale e pubblica. In questo senso dovremmo riconsiderare quasi tutte le sfere del diritto: il diritto fiscale in base alla giustizia distributiva che offre il modello della famiglia, il diritto internazionale in base alla comunità „familiare” di tutte le nazioni, il diritto penale (ristorativo/riparativo) in base al principio della reintegrazione sociale, il diritto ambientale nel rispetto degli interessi delle future generazioni che appartengono alla nostra comunità ecc. Fino al Medioevo le virtù della Bibbia e il modello della famiglia erano ampiamente considerati validi (anche nella politica, nel modo di governare²⁶), mentre il progetto della modernità è fallito antropologicamente. Per questo si deve ritornare all’antropologia cristiana.

7. Il rapporto giuridico esprime e difende la dimensione (inter)personale dell’uomo

Il rapporto giuridico scaturisce dalla struttura esistenziale della persona: tutte le persone per loro natura devono riconoscere l’Altro come un ‘altro sé’ e devono atteggiarsi di conseguenza. La ‘legge’ con le proprie regole è solo l’espressione di questo ‘rapporto giuridico fondamentale’, dove quest’ultimo le conferisce la forza obbligatoria. Senza questo rapporto originale e fondante di riconoscimento la legge positiva è priva di forza obbligatoria, e diventa una forza coercitiva non legittimata se non mera violenza. Se, però, la legge si adegua al rapporto giuridico fondamentale del riconoscimento obbligatorio e universale, diviene un mezzo adatto a sviluppare l’esistenza interpersonale e sociale delle persone. Infatti, se si compiono atti impegnati di buona volontà e di cuore puro conformi a codeste leggi, la legge positiva non sarà uno strumento di divisione ma di *incontro*, anzi sarà strumento di una certa unità nella giustizia armoniosa in grado di vertere sull’ordine dell’amore. Il diritto *non è mezzo di limitazione*, lo diventa solo nella modernità – tra individui e tra Stati. Il diritto

²⁵ Pietro BOVATI: *Ristabilire la giustizia. Procedure, vocabolario, orientamenti*. Roma, Editrice Pontificio Istituto Biblico, 2005.

²⁶ „And so let him be both father and husband to his subjects, or, if he has known some affection more tender still, let him employ that; let him desire to be loved rather than feared, and show himself to them as such a man that they will out of devotion prefer his life to their own, and regard his preservation and safety as a kind of public life; [...] For love is strong as death; and the wedge which is held together by strands of love is not easily broken.” John of SALISBURY: *Policraticus*. IV, 3. New York, Russell & Russell, 1963. <http://www.constitution.org/salisbury/policrat456.htm>

è subentrato nella storia dell'umanità – secondo il cristianesimo – per far ritrovare l'uomo con il suo Creatore. Come abbiamo già visto, il diritto (Alleanza, Legge di Mosè) è personalizzatore ed è salvifico perché fa incontrare, fa *collegare* Dio e le persone (popolo eletto) e le persone tra loro, nella giustizia materiale. È il luogo e lo strumento di *incontro* sia tra Dio e le persone umane, sia fra le persone umane stesse. Abbiamo visto che nell'Antico Testamento chi non è giusto con il fratello secondo la legge di Mosè – ma sempre nello spirito dell'interpretazione ermeneutica dell'Alleanza –, legge che comprende in certo qual modo anche l'amore, addirittura non esiste, perché per l'ebreo esistere vuole dire essere in rapporto con Jahve per mezzo dell'Alleanza. Chi non ama in giustizia e non è giusto nell'amore, non esiste e si perderà, perché non c'è vita per un ebreo credente all'infuori del rapporto salvifico con Jahve, che si realizza, si concretizza nella *Torah*. Senza troppa esagerazione si potrà dunque dire che in questo contesto il diritto, per la sua natura (struttura) che implica il prescrivere in modo obbligatorio atti etici nei confronti dei fratelli, è il mezzo della salvezza tramite il fratello.

8. L'antropologia dell'amore giusto o ingiusto che è ravvisabile nella filosofia del diritto di una data epoca

Si deve ammettere che la vita interpersonale e comunitario-sociale è giusto ed è ordinato secondo l'ordine dell'amore giusto, solo nel caso in cui tanti, (quasi) tutti, vivono secondo la Legge di Dio, ovvero secondo il diritto naturale. La modernità e la post-modernità, però, si fondano sull'*amore di sé*²⁷, prevalentemente disordinato e ingiusto. Per questo motivo il diritto basato sull'antropologia giusta e osservato fedelmente è il pegno, il cardine dell'armonia, della fioritura della persona, che necessita di una certa unità d'intenti nel ricercare insieme *la bene comune della comunità, inteso secondo la giustizia dell'amore giusto e ordinato*. Ogni filosofia sociale si fonda su una *concezione di amore*, ed ogni filosofia del diritto si fonda su una filosofia morale. L'importante è che la concezione d'amore *sia giusta* e questo a sua volta dipende dalla *giustizia dell'antropologia filosofica*. Le conseguenze sociali di quest'ultima vengono evidenziate tramite la filosofia del diritto. In tal modo possiamo affermare che *la concezione dell'amore giusto o non giusto si ravvisa nella filosofia del diritto di una data epoca*. Questo è registrabile anche attraverso le concezioni teoriche (o „antiteorie”) del „diritto naturale”: si pensi agli uomini-lupo di Hobbes e alle scimmie, ai mammiferi di Peter Singer. Mentre fino al Medioevo l'amore di sé era la misura e il movente dell'atto giusto e dell'amore verso gli altri, in base a cui era efficiente la regola d'oro,²⁸ nella modernità a causa della concezione

²⁷ Per il caso della modernità si veda: Alberto DONATI: *Giusnaturalismo e diritto europeo. Human rights e Grundrechte*. Milano, Giuffrè, 2002.

²⁸ „Quattro dunque sono le cose che dobbiamo amare: una è sopra di noi, un'altra siamo noi stessi, una terza ci è assai vicina, una quarta è inferiore a noi. Riguardo alla seconda e alla quarta non occorre che ci venisse dato alcun precetto, poiché l'uomo, per quanto devii dalla verità conserva sempre l'amore per se stesso e per il suo corpo.” Sant'AGOSTINO: *De doctrina christiana*. [La Dottrina

insana dell'amore di sé si è abusato della stessa regola d'oro²⁹ e rispetto ai classici si è così modificato il contenuto e l'ordine interno dei principi giuridici della vita sociale in base alla concezione dell'individualismo (per esempio: il principio moderno dell' *'aliena abstinentia'* versus il classico *'alterum non ledere'*). Ne sono testimoni le filosofie sociali esplicitate in altrettanto errate filosofie del diritto – per esempio in Rudolf Jhering, che basa la sua concezione sull'egoismo.³⁰

9. L'ontologia del diritto segue l'ontologia della relazionalità e il modo di conoscenza di essa

Il diritto è l'elemento essenziale non soltanto della realizzazione delle persone, ma, ancor di più, della fioritura delle comunità. La fioritura, la realizzazione, è possibile solo attraverso l'etica intersoggettiva,³¹ che è sempre *inter-personale*, in un certo senso anche nelle dimensioni macrosociali. Si deve riconoscere che nella prassi non sono praticabili le etiche egoiste combinate con regole universalizzatrici (come in certi tipi di utilitarismo e di neokantianismo); come teorie, esse, sono per di più astratte. Il diritto per sua natura è sempre personale ed è interpersonale in quanto finalizzato alla vera realizzazione delle persone e delle loro comunità, se vissuto secondo la propria caratteristica determinante. Il diritto ha, dunque, un effetto per così dire 'personificante'. Ma nelle teorie postmoderne (Michel Foucault, Jacques Derrida, Gianni Vattimo ecc.) la legge (e non il diritto) è diventato il luogo di

Cristiana] I, 23. 22.; „In conclusione, non c'è bisogno di leggi perché ciascuno ami se stesso o il suo corpo, cioè quello che siamo noi e quello che è al di sotto di noi ma fa parte di noi. Ciò amiamo per una basilare legge di natura che è stata partecipata anche agli animali, i quali di fatto amano se stessi e il loro corpo. Per questo motivo non restava altro se non che ci venissero impartiti precetti concernenti ciò che è al di sopra di noi o accanto a noi. [...] Fine dunque del precetto è l'amore nelle sue due ramificazioni: amore di Dio e amore del prossimo.” Sant'AGOSTINO: *De doctrina christiana*. I, 26. 27.. http://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

²⁹ Nel caso di Rousseau la regola viene distorta, mentre Locke nega che la regola d'oro sia un principio pratico innato. „Fais à autrui comme tu veux qu'on te fasse, inspire à tous les hommes cette autre maxime de bonté naturelle bien moins parfaite, mais plus utile peut-être que la précédente: Fais ton bien avec le moindre mal d'autrui qu'il est possible.” Jean-Jacques ROUSSEAU: *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*. I, 33. <http://eet.pixel-online.org/files/etranslation/original/Rousseau%20JJ%20Discours%20sur.pdf>

Nel caso di John Locke la regola d'oro non è un principio naturalmente ragionevole: „But should that most unshaken rule of morality and foundation of all social virtue, »That one should do as he would be done unto,« be proposed to one who never heard of it before, but yet is of capacity to understand its meaning; might he not without any absurdity ask a reason why? And were not he that proposed it bound to make out the truth and reasonableness of it to him?” JOHN LOCKE: *An Essay Concerning Human Understanding*. III, <http://oregonstate.edu/instruct/phl302/texts/locke/locke1/contents2.html>

³⁰ Rudolf VON JHERING: *Lo scopo nel diritto*. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972.

³¹ Gennaro Cicchese consiglia di passare dall'intersoggettività alla consoggettività: Gennaro CICHESE: *Pensare l'intersoggettività. Contesto antropologico e provocazione teologica*. In: Piero CODA – Andreas TAPKEN (a cura di): *La Trinità e il pensare. Figure, percorsi, prospettive*. Roma, Città Nuova, 1997. 325–327. Cfr.: VALLAURI (1974) op. cit. 124.

soppressione, di sopraffazione, di esclusione. L'epistemologia e l'antropologia sono rovesciate rispetto alla concezione del sorgere del diritto della cultura ebraico-cristiana. Nell'Antico Testamento il 'conoscere'³² si fonda sull'amore (per esempio il culmine della conoscenza tra i coniugi è l'atto di unificazione carnale, che è unità di amore e di corpo).³³ In contrasto con ciò, il 'conoscere' è violenza secondo Michel Foucault, che si rifa esplicitamente a Nietzsche.³⁴ Ma laddove è la violenza o l'odio la forza intersoggettiva per eccellenza che struttura e regola i rapporti sociali, sparisce necessariamente il diritto (come nel caso del nazismo), e viene meno contestualmente anche la filosofia del diritto. Solo nel suo significato originale (veterotestamentario) il diritto svolge il suo ruolo personificante. E per riconoscere ciò non è necessario neanche essere credenti. Come abbiamo già visto, anche Derrida ha in parte intuito il punto, grazie a Levinas. Nel ragionamento postmoderno, sulla scia „dell'ermeneutica del sospetto” di Freud, Nietzsche e Marx, la 'legge' intesa nella sua accezione moderna, come si è già accennato, è mezzo di alienazione, soppressione e sfruttamento.

L'uomo postmoderno soffre la mancanza, la *perdita, del logos* personale. Se, però, vive secondo giustizia verso l'Altro, perché lo deve fare per la legge giusta, potrebbe ritrovare il *logos*³⁵ perso nel rapporto intersoggettivo, anche solo per il fatto che per legge deve rivolgersi all'Altro agendo in modo giusto nei suoi confronti. La legge giusta o il diritto fa uscire dal proprio guscio, per così dire con un'espressione colloquiale, per incontrare i diritti, gli interessi veri e giusti dell'Altro, il '*quod iustum est*'. Il *logos* insito nella legge (che prescrive quello che si deve dare all'Altro) ha un effetto *curativo* riguardo alla carenza di *logos* dell'uomo postmoderno. Non solo perché la legge, o il diritto, prescrivono cose oggettivamente giuste da

³² „Si tratta di una »conoscenza«, che implica confessare JHWH e rendergli culto come all'unico Dio, ma pure riconoscere effettivamente la sua sovranità mediante l'osservanza del suo precetto dell'amore e della giustizia verso gli uomini” – fa riferimento Piero Coda a J. Alfaro, poi poco dopo afferma: „Dunque, come logica conclusione, solo chi ama conosce realmente e non solo astrattamente o per sentito dire quel Dio che è Amore.” Piero CODA: *Teo-logia. La parola di Dio nelle parole dell'uomo. Epistemologia e metodologia teologica*. Milano, MURSIA, Pontificia Università Lateranense, 1997. 75–76.

³³ Cfr.: BUBER (1960) op. cit. 115. Cfr.: „This »knowing« in the contact made through revelation and the establishment of the covenant.” BUBER (1960) op. cit. 115. <https://archive.org/stream/propheticfaithtr00bube#page/114/mode/2up> Cfr.: MAX SCHELER: *Amore e conoscenza*. Brescia, Morcelliana, 2009.

³⁴ „Ainsi, entre l'instinct et la connaissance, l'on trouve non pas une continuité, mais une relation de lutte, de domination, de servitude, de compensation ; de la même façon il ne peut y avoir, entre la connaissance et les choses que la connaissance doit connaître, aucune relation de continuité naturelle. Il ne peut y avoir qu'une relation de violence, de domination, de pouvoir et de force, de violation. La connaissance ne peut être qu'une violation des choses à connaître, et non pas une perception, une reconnaissance, une identification de celles-ci ou à celles-ci.” Michel FOUCAULT: *La vérité et les formes juridiques*. Dits Ecrits tome II texte n°139 <http://libertaire.free.fr/MFoucault194.html>

³⁵ Vedi i riferimenti di Bruno Romano a Viktor Frankl: Bruno ROMANO: *Sistemi biologici e giustizia. Vita animus anima*. G. Torino, Giappichelli Editore, 2009. 101. 103.; Bruno ROMANO: *Sulla trasformazione della terzietà giuridica. Sette domande al giurista e al filosofo*. Torino, G. Giappichelli Editore, 2006. 66.; Bruno ROMANO: *Diritti dell'uomo e diritti fondamentali. Vie alternative: Buber e Sartre*. Torino, G. Giappichelli Editore, 2009. 91–94., 97.

rendere all'Altro, ma soprattutto perché così l'attore giusto partecipa in modo attivo alla creazione di un ordine giusto. Chi è giusto è per forza rivolto all'Altro, deve considerare l'Altro, deve uscire di sé in vista dell'Altro – di questo che non appare capace l'uomo della post-modernità (anche se Derrida per certi versi rappresenta un'eccezione³⁶). Quest'etica basata sull'antropologia altruistica è vissuta e praticata nel matrimonio e nella famiglia. Si devono dunque riconsiderare queste realtà per capire quanto la relazionalità etico-normativa abbia origine e modello in esse. Ci pare che i principi di giustizia delle relazioni umane non mutino più di tanto carattere se, uscendo dalla vita familiare, entrano nella vita sociale e per questo, in un certo senso, potrebbero fungere da modelli anche per la società intera.

Non si capisce il diritto se non si coglie la natura essenzialmente inter-relazionale dell'uomo. L'uomo per sua essenza è un 'essere familiare' ed è un 'essere persona in relazione'³⁷, tratto che deve essere vissuto esistenzialmente da ciascuno. In relazione a ciò si deve notare che, secondo Jacques Lacan, per il bambino l'apparire della figura (del nome) del padre, che è la Legge (dell'incesto), è il segno della *separazione*.³⁸ Dunque la legge „personificata” dal nome del padre è l'origine e la causa della perdita dell'armonia interpersonale (con la madre). Dobbiamo ricordarci, però, che per la storia dell'umanità (ebreo-cristiana) l'Alleanza e la legge di Mosè sono l'inizio dell'*incontro* con Dio e con i fratelli. Mentre dunque nella post-modernità la legge è la *causa della divisione* (e dell'oppressione: vedi la concezione di Engels sul matrimonio e sulla proprietà)³⁹, secondo l'Antico Testamento il diritto dato da Dio è la via per mantenersi in *rapporto interpersonale* secondo *giustizia e amore*. Possiamo affermare che, se viene meno il diritto inteso in questo senso, viene meno anche *l'essere relazionale* della persona. Se sparisce la filosofia del diritto – intesa in questo senso – ne soffrirà anche l'antropologia filosofica. Di ciò si sentono già i sintomi. A nostro parere solamente un'antropologia filosofica „inter-personalista” e inter-relazionale è capace di fondare una valida filosofia del diritto.

Il diritto con le proprie regole ci educa a vivere l'essenza interpersonale delle persone, ed i principi ci fanno impegnare a decifrare cosa significhi nel caso concreto, l'essere giusto, dando agli altri quello che spetta loro. Le regole delle leggi tante volte non ci indicano precisamente l'atto concreto da compiere, e in questi casi sono proprio i principi che devono essere implementati per poter avere un contenuto vero e proprio in concreto. La regola d'oro richiede proprio quell'esigenza di apertura nei confronti degli Altri pensata nel modo in cui noi amiamo noi stessi. L'empatia impegnata, l'apertura alla situazione dell'Altro – che per esempio anche la regola

³⁶ Caterina RESTA: *L'evento dell'altro. Etica e politica in Jacques Derrida*. Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

³⁷ „All'inizio è la relazione.” Martin BUBER: „Io e Tu” In: Martin BUBER: *Il principio dialogico e altri saggi*. Milano, San Paolo, 2004. 72.

³⁸ Joël DOR: *Il padre e la sua funzione in psicoanalisi*. Parigi, Éditions érès, coll. Point Hors ligne, 2008. 40. http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor_funzione_del_padre.pdf

³⁹ Friedrich ENGELS: *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Roma, Editori Riuniti, 2005.

d'oro esige – sono requisiti dell'applicazione fedele dei principi di giustizia (infatti: „*Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuens*”): quei principi che ci fanno sviluppare la nostra natura inter-relazionale.

10. Verso l'epistemologia trinitaria

La scienza giuridica tardo-medievale, che potrebbe essere considerata l'epoca d'oro della giurisprudenza, aveva come strumento per esplorare i contenuti dei principi e della regolazione giuridica la *dialettica dialogica* (controversiale).⁴⁰ Quest'epistemologia era adatta ad evidenziare le soluzioni giuridiche appropriate perché l'ordine di equità creato da Dio⁴¹ è un ordine di persone interrelate tra loro e formanti una società. Questa società ha in sé principi insiti della giustizia („*ubi societas ibi ius*”).⁴² I principi e le regole della giustizia inter-relazionale devono essere indagati in un modo che ben si addice alla materia a cui si rivolge la ricerca, cioè alla società intesa come un insieme di relazioni. L'ordine delle relazioni inter-relazionali deve essere dunque esplicitato in una maniera per eccellenza dialogica, vale a dire, appunto, propria della dialettica⁴³ retoricamente orientata, metodo di ricerca squisitamente *sociale*. Allo stesso modo se l'antropologia viene vista in modo trinitologico (trinitario), anche i principi di una società intesa in questo modo devono essere indagati in base ad una *epistemologia dell'amore reciproco*. Quest'ultima è attenta all'ordine dell'amore. Quest'ordine per i suoi tratti essenziali è fisso, determinato, ma per molti versi è da cercare in modo comune e dialogico.

I glossatori medievali non sono giunti a questo punto, cioè a leggere la realtà intersoggettiva-sociale dal punto di vista della Trinità (Dio uno e trino)⁴⁴, forse perché la stessa Santissima Trinità non è stata contemplata da loro come un insieme di relazioni d'amore tra Persone divine. Giova notare che la 'relazione' nella tradizione aristotelica è una categorica distinta dalla 'sostanza' e non è neanche posta in prima luce. Ma, come afferma Giorgio Santi,⁴⁵ non „si può non rilevare come le categorie di

⁴⁰ Alessandro GIULIANI: *La controversia. Contributo alla logica giuridica*. Pavia, 1966.; Andrea ERRERA: *Lineamenti di epistemologia giuridica medievale. Storia di una rivoluzione scientifica*. Torino, Giappichelli Editore, 2006.

⁴¹ Vedi in proposito: Andrea PADOVANI: *Perché chiedi il mio nome? Dio, Natura e diritto nel secolo XII*. Torino, G. Giappichelli Editore, 1997.

⁴² Paolo GROSSI: *L'Ordine giuridico medievale*. Roma-Bari, Editori Laterza, 1995.

⁴³ Si è già accennato prima a Tertulliano, per questo si deve anche menzionare il fatto, che lui aveva „disprezzo per la logica aristotelica” che „[...] era considerata il simbolo della filosofia pagana, cavillosa e, in ultima analisi, inutile, perché incapace di raggiungere la verità.” TERTULLIANO: *Contro gli eretici*. Roma, Città Nuova, 2002. 38., nota 26. Cfr: *La fioritura della dialettica, X-XII. secolo*. Roma-Milano, Città Nuova – Jaca Book, 2008. Si deve tener presente che l'argomentazione scolastica, il metodo della *questio* verte sulla verità: Gilberto DE LA PORRÉE: *La quaestio: struttura e forma*. In: P. FELTRIN – M. ROSSINI (a cura di): *Verità in questione. Il problema del metodo in diritto e teologia nel XII secolo*. Bergamo, Lubrina, 1992. 140–141.

⁴⁴ Cfr.: Piero CODA: *Dio uno e trino. Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*. Milano, San Paolo, 2006.

⁴⁵ Giorgio SANTI: *Filosofia triadica e teologia trinitaria in Agostino. Elaborare l'esperienza di Dio* [in

Aristotele siano alla base del pensiero di Agostino e del loro uso a livello metafisico⁴⁷. La dottrina sulla Trinità di Sant'Agostino si è già orientata nella direzione giusta,⁴⁶ ma sui glossatori ha influito l'*Isagoge* di Porfirio⁴⁷ (Agostino conosceva molto bene le opere di Porfirio⁴⁸) e probabilmente l'insegnamento di Giovanni Scoto (Eriugena)⁴⁹, soprattutto riguardo all'*equitas*. Ora, però, che sono a nostra disposizione i risultati delle ricerche svolte ultimamente sulla Trinità,⁵⁰ non possiamo più eludere l'urgenza di prendere sul serio la nostra natura umana creata in base all'immagine di Dio unotrico, traendone le conclusioni dovute anche nell'ambito del diritto. Nel fare ciò si deve tener presente che il nostro essere umano è personale e 'relazionale' per sua *essenza*, vale a dire non *accidentalmente*.⁵¹ Una siffatta natura sul campo dell'etica è tesa all'obbligo della giustizia, che è una virtù '*ad alterum*'⁵² per eccellenza, e alla carità vicendevole,⁵³ che a sua volta perfeziona e supera la giustizia.⁵⁴

L'amore giusto rende ad ogni persona il proprio, visto con gli occhi dell'amore. La giustizia perfetta confina con l'amore perché è esigente nel determinare e nel rendere ai fratelli il loro.⁵⁵ In vista dell'ordine dell'amore dovrebbe essere ristrutturato il giusto da rendere a ciascuno nella società. In vista dell'amore deve essere così riconsiderata la giustizia e si vedrà che già per giustizia spetta molto di più all'Altro di quanto si potrebbe pensare a prima vista. L'amore libero e gratuito è posto oltre questa misura.

L'ordine dell'amore deve essere indagato nell'atmosfera del rispetto, anzi, direi dell'amore reciproco, perché ogni oggetto di ricerca esige un'epistemologia di analoga

linea], *Atti del Convegno «La Trinità», Roma 26-28 maggio 2009. Reportata*, Passato e presente della teologia. <http://mondodomani.org/teologia/santi2011.htm>

⁴⁶ „Agostino invece ripensa le stesse categorie ponendo però in evidenza che in Dio oltre a quella della sostanza si deve parlare di relazione e non in senso accidentale: Padre, Figlio e Spirito sono un'unica sostanza in relazione tra di loro. La relazione in Dio non può essere accidentale, ma appartiene alla sua sostanza.” Santi (2011) *Riguardo a Tommaso d'Aquino* Piero Coda afferma: „Inoltre, riprendendo l'intuizione agostiniana della relazione, Tommaso giunge a dire che nelle Persone divine l'esser-in-sé (la sussistenza) e la relazione coincidono. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, dunque, esistono in quanto sono relazione l'uno rispetto all'altro.” Piero Coda: *Dio che dice Amore. Lezioni di teologia*. Roma, Città Nuova, 2007. 143.

⁴⁷ PORFIRIO: *Isagoge*. G. Girgenti (a cura di). Rusconi Libri, Milano, 1995.

⁴⁸ Cfr.: SANTI (2011) op. cit.

⁴⁹ PADOVANI (1997) op. cit. 150–175.

⁵⁰ Vedi soprattutto le opere di Piero Coda: CODA (2006) op. cit.

⁵¹ „[...]l'essere in relazione» è essenziale per l'essere e soprattutto per la vocazione della persona.” Josef SEIFERT: *Persona, trascendenza e finalità*. in: *La fine della persona? Atti del II Corso dei „Simposi Rosminiani” 29 agosto – 1 settembre 2001*. Stresa, Edizioni Rosminiane, 162.

⁵² Tommaso D'AQUINO: *Sum. Theol.*, II-II, q. 58, a. 2

⁵³ Chiara LUBICH: *L'amore reciproco*. Florence Gillet (a cura di). Roma, Città nuova, 2013.

⁵⁴ Reginaldo PIZZORNI: *Giustizia e carità*. Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1995. 343.

⁵⁵ „Non c'è, né ci può essere alcuna opposizione fra carità e giustizia, fra amore dei fratelli e amore dei diritti dei fratelli. Anzi la carità obbliga anzitutto ad amare e a volere rispettare il diritto dei fratelli, dona un animo nuovo alla giustizia: fa sì che la giustizia sia compiuta con amore, e che l'amore si realizzi nella maniera giusta.” PIZZORNI (1995) op. cit. 343.

natura: l'esplorazione dell'ordine dell'amore esige dunque l'amore reciproco da parte degli studiosi. Certo si tratta di un progetto arduo da realizzare. L'ordine dell'amore non ha mai un contenuto del tutto preordinato e anticipatamente determinato in tutti i suoi dettagli, ma solo nei suoi contenuti più essenziali: la dignità della persona ed i suoi diritti fondamentali, gli istituti del matrimonio e della famiglia ecc.⁵⁶ Oltre questi elementi quello che si deve dare precisamente all'Altro secondo giustizia e/o amore, viene visto e discusso in un dialogo aperto e costruttivo che mira all'equità (nozione chiave di tutta l'era classica), al bene comune e alla fioritura di tutta la comunità e di tutte le persone che ne fanno parte. Devono sorgere scienziati nuovi per un lavoro così sublime ma arduo,⁵⁷ che prendano sul serio il fatto che l'uomo è stato creato all'immagine di Dio uno-trino e la creazione reca in un certo qual modo l'impronta di questa natura divina, per questo anche l'epistemologia della ricerca deve essere per forza 'trinitaria' per i cristiani.

L'università nella città di Bologna era la sede della giurisprudenza nell'epoca d'oro dei glossatori che adoperavano la dialettica *dialogica*. È un modello che esprime una visione dialogico-sociale del diritto. I giuristi hanno diffuso il loro modello dialettico-scolastico in altre branche della scienza in tutta l'Europa. Analogamente, i molteplici luoghi di incontro dei giuristi cristiani, per l'esperienza di comunione e di condivisione vissuta, potrebbero essere luoghi reali e simbolici che fanno fiorire una nuova filosofia del diritto, forse già di impronta trinitaria.

⁵⁶ Cfr.: János FRIVALDSZKY: Quale legge naturale per l'Europa dopo la scuola neoclassica del diritto naturale? In: Marcello M FRACANZANI – Stefania BARONCELLI (a cura di): *Quale religione per l'Europa?* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014. 51–72.

⁵⁷ Cfr.: Enrique CAMBÓN: *Trinità, modello sociale*. Roma, Città Nuova, 2005.